



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 1

**COMMISSIONI RIUNITE**

6<sup>a</sup> (Finanze e tesoro) e

10<sup>a</sup> (Industria, commercio, turismo)

AUDIZIONE DEL PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE  
BANCARIA ITALIANA CORRADO FAISSOLA IN ORDINE  
AI RISULTATI CONSEGUITI DALL'«AVVISO COMUNE»  
PER LA SOSPENSIONE DEI DEBITI DELLE PICCOLE E  
MEDIE IMPRESE VERSO IL SISTEMA CREDITIZIO

3<sup>a</sup> seduta: mercoledì 9 dicembre 2009

Presidenza del presidente della 10<sup>a</sup> Commissione CURSI

## I N D I C E

**Audizione del presidente dell'Associazione bancaria italiana Corrado Faissola  
in ordine ai risultati conseguiti dall'«Avviso comune» per la sospensione dei debiti  
delle piccole e medie imprese verso il sistema creditizio**

* PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 8, 12 e <i>passim</i>	FAISSOLA . . . . .	Pag. 3, 10, 18 e <i>passim</i>
BALDASSARRI (PdL) . . . . .	18, 19		
* BARBOLINI (PD) . . . . .	15, 16		
* BONFRISCO (PdL) . . . . .	17		
BUBBICO (PD) . . . . .	21		
DE ANGELIS (PdL) . . . . .	16		
LANNUTTI (IdV) . . . . .	11		
PARAVIA (PdL) . . . . .	10, 18		
SANGALLI (PD) . . . . .	13		
VETRELLA (PdL) . . . . .	20, 21		

---

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

*Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il presidente dell'Associazione bancaria italiana, dottor Corrado Faissola, accompagnato dal dottor Giovanni Sabatini, direttore generale, dal dottor Domenico Santececca, direttore centrale Area imprese, dal dottor Gianfranco Terriero, direttore centrale Area studi, dal dottor Carlo Capoccioni, responsabile Funzione relazioni esterne, dalla dottoressa Maria Carla Gallotti, responsabile Ufficio relazioni istituzionali e dalla dottoressa Ildegarda Ferraro, responsabile Ufficio stampa.*

*I lavori hanno inizio alle ore 14,45.*

#### PROCEDURE INFORMATIVE

**Audizione del presidente dell'Associazione bancaria italiana Corrado Faissola in ordine ai risultati conseguiti dall'«Avviso comune» per la sospensione dei debiti delle piccole e medie imprese verso il sistema creditizio**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, l'audizione del Presidente dell'Associazione bancaria italiana in ordine ai risultati conseguiti dall'«Avviso comune» per la sospensione dei debiti delle piccole e medie imprese verso il sistema creditizio.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Dottor Faissola, la ringrazio per aver accolto il nostro invito e le do la parola, pregandola di contenere la sua relazione in un quarto d'ora circa, così da dare la possibilità ai colleghi di porle delle domande.

*FAISSOLA.* Grazie, presidente Cursi, grazie presidente Baldassarri. Un saluto cordiale a tutti voi commissari. Per me e per i colleghi è un piacere poter fare un quadro sintetico e, mi auguro, adeguato di tutte le misure che il sistema bancario, di concerto con le associazioni imprenditoriali e con il Governo, ha assunto soprattutto nell'ultimo anno a seguito del divampare in maniera molto acuta della crisi che era nata nel luglio-agosto 2007 con la crisi dei *subprime*.

Le misure che il sistema bancario aveva adottato, e che sono ormai in funzione da qualche mese, si concentravano soprattutto sugli accordi fatti tra ABI e Cassa depositi e prestiti, tra ABI e SACE e tra ABI e BEI, finalizzati a far affluire risorse finanziarie a medio e lungo termine per finanziare il rilancio dell'economia, anche in una situazione di mercati dove

il costo della provvista, al di là del breve termine, era arrivato a livelli molto elevati.

L'ultimo provvedimento che abbiamo condiviso con le associazioni imprenditoriali, con tutte le associazioni imprenditoriali rappresentative delle imprese, e con il Ministero dell'economia, è quello che va sotto il nome di Avviso comune, che altro non è che una serie di impegni che le banche hanno assunto per riscadenzare il debito soprattutto correlato a finanziamenti a medio e lungo termine. Questa misura è conseguenza soprattutto di una delle tante criticità, certamente non la minore, che le nostre piccole e medie imprese hanno dovuto affrontare. Gli anni 2006 e 2007 erano stati di particolare fervore nelle attività degli investimenti e molte imprese avevano, a seguito anche degli ottimi risultati che l'industria manifatturiera aveva realizzato sui mercati internazionali, contratto finanziamenti a medio e lungo termine, che però nel momento in cui sono entrati in attività si sono trovati con dei mercati diversi da quelli che tutti, imprese in particolare, avevano ipotizzato. Quindi la moratoria, che consente di procrastinare di un anno il pagamento della parte della quota capitale di questi finanziamenti è stata considerata molto utile per alleviare le difficoltà finanziarie delle imprese.

Io sono forse un po' monotono nel sostenere questa tesi, mi pare però che il tempo cominci, per fortuna, a dare un' qualche credibilità a quanto l'ABI ha fatto. Le banche italiane, sia pur con tutti i possibili errori e i possibili comportamenti imperfetti, hanno mantenuto in vita la quasi totalità delle piccole e delle medie imprese, che era l'obiettivo non soltanto dell'ABI, non soltanto delle associazioni rappresentative delle imprese, ma anche del Parlamento e del Governo, perché se la ricchezza rappresentata dalle nostre imprese, piccole e medie in particolare, si fosse, non dico distrutta, ma depauperata, i tempi necessari per ricostituirla, peraltro in situazioni globali diverse da quelle in cui si era formata, sarebbero stati lunghi e comunque avrebbe potuto perdere anche molta della sua consistenza.

Vi do solo un dato, quello che riguarda l'andamento del credito in generale che, dopo un anno abbondante all'esplosione della parte più acuta della crisi, continua a manifestare tassi di crescita, evidentemente molto più contenuti di quelli degli anni precedenti, ma pur sempre di segno positivo. A fronte di una caduta degli investimenti, del fatturato e dei livelli di produzione che c'è stata nell'ultimo anno, il credito non è diminuito. Tutti i provvedimenti adottati stanno cominciando a dare i loro frutti. Adesso vi dirò i dati che più ci stanno a cuore, che sono quelli di questa moratoria e dei risultati che abbiamo potuto statisticamente verificare.

Quanto all'iniziativa con la Cassa depositi e prestiti, vedo una buona richiesta di finanziamenti. I tassi sono stati ulteriormente ridotti, lo *spread* rispetto all'Euribor è dello 0,50 per cento, quindi sono particolarmente interessanti per il finanziamento di nuove iniziative. Il *plafond* messo a disposizione ammonta a 3 miliardi, già utilizzato per oltre il 60 per cento da parte delle banche che lo hanno richiesto e che lo stanno distribuendolo sul territorio. La prima statistica su questo tema, per vedere quanti finan-

ziamenti abbiamo erogato, a fronte di quali investimenti, ce l'avremo per fine anno.

Anche l'intervento con la SACE sta dando buoni risultati.

Abbiamo risorse che sono state messe a disposizione della BEI, sempre a condizioni di mercato, ma di particolare favore.

Quindi vi possiamo dire che le risorse per finanziare investimenti in questo momento sono adeguate, abbondanti e superiori a quella che è la domanda di credito in questo specifico settore.

Con l'Avviso comune abbiamo definito, in particolare, tre tipologie di operazioni: la sospensione, per dodici mesi, del pagamento della quota capitale delle rate di mutuo; la sospensione, per dodici o sei mesi, delle quote di ammortamento del *leasing*; la possibilità per i singoli debitori di chiedere l'allungamento delle scadenze del credito a breve sino a duecentosettanta giorni, quindi per nove mesi. Inoltre, in questo momento stiamo esaminando richieste che ci sono pervenute da specifiche categorie imprenditoriali, quali la Confagricoltura e l'Associazione nazionale dei costruttori edili, per interventi più specifici nei loro settori.

Come sapete, normalmente l'attività di finanziamento delle imprese agricole avviene non attraverso lo smobilizzo di crediti, ma tramite strumenti di finanziamento – una volta c'erano le cambiali agrarie – che vengono riciclati e partono con dodici o diciotto mesi. Ci è stato chiesto di valutare la possibilità di prevedere una moratoria anche per questi e la stiamo esaminando, con buone possibilità di accoglimento della richiesta. Analogamente, le imprese costruttrici hanno chiesto che si possa intervenire sui periodi di preammortamento dei mutui. Infine, ci è stato chiesto, da parte di qualche Regione, di estendere la moratoria anche ai finanziamenti fatti con contributi pubblici.

Queste sono le richieste che ci sono pervenute dopo settembre, dopo aver sottoscritto la convenzione di base, e le stiamo esaminando in questi giorni. Sicuramente, entro la fine dell'anno e l'inizio del mese di gennaio, sarà data una risposta, che mi auguro sarà positiva.

Preferirei non entrare nel merito dei meccanismi di carattere tecnico e burocratico del funzionamento della moratoria, però ricordo che una innovazione di grandissimo rilievo dal punto di vista metodologico consiste nel prevedere che le banche che hanno sottoscritto l'accordo, alle quali viene chiesto da parte delle imprese la dilazione del pagamento delle varie tipologie di debiti, abbiano trenta giorni di tempo per dare una risposta. Se, trascorso questo termine, la risposta non è stata data, vale il principio del cosiddetto silenzio assenso, applicato nella pubblica amministrazione ma completamente ignoto al sistema bancario. Questo istituto è considerato da molti – come dimostrano i dati che vi daremo – davvero molto efficace.

Mi soffermo ora sui dati che abbiamo a disposizione fino al 31 ottobre, dopo circa un mese di applicazione di questa moratoria, che abbiamo firmato il 3 agosto. Si potevano dare quindi quarantacinque giorni di tempo alle banche per aderirvi o non aderirvi; inoltre, mi sembra che c'erano altri trenta giorni di tempo perché tutti i meccanismi fossero oliati.

Le banche più virtuose hanno cominciato ad operare praticamente tra la fine di settembre e l'inizio di ottobre, quindi questi dati si riferiscono ad un mese di applicazione e sono – come ascolterete fra poco – molto positivi. Anche il direttore generale di Confindustria, nei giorni scorsi, ha sottolineato il grande consenso che questa iniziativa ha riscosso da parte delle imprese che aderiscono alla principale associazione dell'impresa.

Le domande pervenute sono state 46.239, delle quali circa 26.000 relative a mutui, 18.000 al *leasing* e 1.922 ad operazioni a breve termine. Le domande hanno riguardato operazioni per un valore complessivo di debito residuo pari a 16 miliardi di euro, di cui 10,6 miliardi per i mutui e 5,3 miliardi per il *leasing*, mentre per le operazioni a breve l'importo è molto più contenuto.

In questo primo periodo di applicazione (fino al 31 ottobre), sono state analizzate 38.954 domande, per un controvalore di oltre 13 miliardi; ne sono state considerate non ammissibili, perché non rispondevano ai requisiti previsti nell'accordo, 2.152 (cioè il 4,7 per cento del totale delle domande pervenute), per un controvalore di circa 500 milioni.

Tutte le altre domande sono state esaminate nel merito; ne sono già state accolte 27.021, per un controvalore di 9,9 miliardi. Sono ancora in corso di esame 9.191 domande, per un controvalore di 2,8 miliardi.

Il numero delle domande esaminate ma non accolte – questo dato è significativo – sono 590, per un controvalore di 137 milioni, circa l'1 per cento del totale di quelle pervenute.

Quindi, da parte delle nostre associate, c'è stata un'interpretazione molto aperta per venire incontro a tutte le richieste, ovviamente dopo avere accertato il rispetto delle condizioni di base previste nell'avviso comune.

Ho anche i dati relativi alle singole branche di attività: come sempre, fa la parte del leone l'industria, con quasi 10.000 domande. Dall'edilizia proviene un buon numero di domande (circa 2.000), che potrà ulteriormente implementarsi. Il settore alberghiero e quello del commercio hanno presentato 4.800 domande, mentre sono proporzionalmente meno numerose quelle provenienti dal settore dell'artigianato. Dagli altri servizi, sono arrivate circa 5.000 domande.

Non tutte le associazioni imprenditoriali hanno operato nella prima fase, cioè tra fine settembre e inizio ottobre, divulgando questa opportunità con eguale determinazione. Più determinata è stata l'ABI, che è stata anche indicata come esempio dal Ministero dell'economia. Ci siamo attivati e, dal momento che – come voi sapete – entrare in competizione con le banche è un esercizio che nel nostro Paese (e forse non solo nel nostro) dà sempre molto successo, abbiamo cercato di evitare comportamenti omissivi o comunque non particolarmente attivi delle banche. Mi sembra che questo non si sia verificato e di ciò, come presidente dell'Associazione che ho l'onore di rappresentare, sono lieto ed anche orgoglioso.

C'è stato un richiamo da parte del Ministero dell'economia alle singole associazioni firmatarie, che sono 17, perché si attivino e portino a

conoscenza dei loro iscritti la possibilità di sfruttare questa opportunità. Noi l'abbiamo fatto presso tutte le nostre 33.000 filiali, che rappresentano il 99 per cento degli istituti, e quindi possiamo dire che c'è stata un'adesione pressoché completa.

Dal punto di vista della distribuzione territoriale, il 58 per cento delle domande proviene dal Nord, il 26 per cento dal Centro e il 16 per cento circa dal Sud.

Al termine di questa mia sintetica introduzione, vorrei fare ancora una brevissima chiosa, che ritengo importante, davanti a queste due Commissioni, che rappresentano la parte più impegnata, dal punto di vista istituzionale, del Parlamento sui problemi di carattere finanziario e produttivo. La preoccupazione del sistema bancario, in questo momento, è che la regolamentazione e l'incoerenza che c'è nella nostra legislazione e negli obiettivi che il Governo e il Parlamento si pongono possano determinare in futuro un indebolimento della possibilità da parte delle banche di fare credito, soprattutto alle piccole e medie imprese.

Mi spiego meglio. Come sapete, la crisi è nata per motivi prevalentemente, anzi esclusivamente finanziari. Questo ormai è un dato acquisito, sul quale nessuno ha più riserve o fa eccezioni. Il sistema bancario italiano ha vissuto la prima parte della crisi quasi in una situazione di quiete, perché è ricaduto sulle banche italiane solo l'effetto negativo del venir meno della liquidità e della fiducia tra imprenditori, con un picco nel mese di settembre-ottobre dello scorso anno, quando è fallita la Lehman brothers.

Con il contagio della crisi all'economia reale, le banche italiane che erano, e sono tuttora, nel mondo le più esposte nei confronti dell'economia reale, quindi della piccola e media impresa e delle famiglie, si sono trovate a veder crescere a dismisura le sofferenze. Il dato probabilmente vi è noto, ma lo ricordo: quest'anno andiamo verso i 20 miliardi di rettifiche su crediti. È una cifra enorme se pensate che due fa anni eravamo a 5 miliardi. Questo probabilmente è un fatto che riguarda tutte le banche europee, ma le banche italiane, che hanno oltre 60 per cento del proprio attivo rappresentato da crediti all'economia reale, soffrono in modo terribilmente superiore a quello che soffrono banche di altri Paesi che sono sotto il 50 per cento. Per le banche europee, non mi riferisco a quelle americane, mediamente il 50 per cento dell'attivo è rappresentato da attività finanziaria. Noi ne abbiamo soltanto poco più del 30 per cento e di questo la metà è rappresentato, da buoni governativi, da titoli di Stato. Quindi di titoli tossici nel portafogli non ne avevamo. Non ne abbiamo messi in maniera significativa in questo ultimo periodo, perché abbiamo tutti i crediti nei confronti dei nostri clienti tradizionali e delle nostre famiglie.

Il trattamento fiscale induce però le banche a fare attività finanziaria e non attività a favore dell'economia, perché se si compie una operazione finanziaria e si perde il 100 per cento, la si porta a detrazione del proprio reddito di impresa totalmente nell'anno in cui l'evento capita. Oggi la base imponibile IRAP riconosce solo parzialmente, se non marginalmente, le perdite sui crediti nei confronti della clientela, quindi dal punto di vista

IRAP è come se non avesse perso. Ai fini dell'IRES la perdita si può dedurre per una piccolissima quota, un diciottesimo, perché tutto il resto viene recuperato nei diciassette anni successivi. Perché prima ho accennato all'incoerenza? Se si vuole, e credo lo vogliamo tutti, che il sistema bancario resti forte, come lo era quando è entrato nella crisi, e che si irrobustisca ulteriormente per la ripresa economica, sono necessarie delle regole fiscali che siano coerenti con questi obiettivi, perché è veramente singolare che nei Paesi dove le attività nei confronti delle imprese sono più ridotte di quanto non lo siano in Italia, le banche abbiano una deducibilità molto più alta della nostra, per arrivare fino alla Spagna, dove tale deducibilità è totale.

Sono perfettamente cosciente che il bilancio pubblico presenta delle difficoltà rilevanti. Peraltro, chiediamo al Governo e al Parlamento di procedere ad una valutazione di tipo strutturale dei carichi fiscali che il nostro sistema sta subendo per trovare, in un clima di assoluta responsabilità, anche da parte nostra, soluzioni che almeno ci facciano vedere la fine del tunnel (anche se dovesse essere molto lungo), perché avremo ancora anni futuri con gravi perdite.

Non vi tedio su altri aspetti che riguardano le modifiche alle regole di Basilea 2, che secondo le prime avvisaglie e se adottate nel loro complesso avrebbero degli impatti estremamente negativi per le banche italiane, sempre perché sono banche di tipo tradizionale.

Vi chiedo scusa se ho sfiorato di qualche minuto sul tempo a mia disposizione, ma non potevo non utilizzare questa opportunità per lanciare un messaggio, che non vuole essere, come penso sia riuscito ad esprimerlo, di tipo demagogico, ma utile, al Parlamento per quando sarà chiamato, mi auguro non troppo tardi, a fare le proprie valutazioni.

Sono ovviamente a disposizione, insieme ai miei colleghi, in particolare il direttore generale, per tutti i chiarimenti e le critiche che vorrete rivolgermi.

**PRESIDENTE.** Dottor Faissola, la ringrazio per la sua esauriente relazione.

Prima di dare la parola ai colleghi che hanno chiesto di intervenire, volevo fare un paio di osservazioni.

Aver fatto questa audizione è importante, perché apriamo un percorso nuovo con il mondo istituzionale dell'ABI. Arriviamo a tre mesi dall'Avviso comune e verifichiamo quale sia stato il suo impatto, penso importante sul piano delle percentuali e delle domande presentate. Probabilmente tra altri tre mesi, anche alla luce di quanto sta avvenendo nel sistema nazionale e europeo, registreremo un altro impatto. Leggendo questa relazione, ho segnato un paio di punti. Per chi come me vive questo mondo (almeno io l'ho vissuto all'interno di un istituto in cui operavamo per conto dello Stato, eravamo il braccio esecutivo dello Stato), il tema di fondo è quello delle garanzie. La Banca d'Italia ieri mi pare abbia richiesto alle banche uno sforzo in più sul piano della patrimonializzazione. Il Governo mi sembra che nei confronti del sistema bancario si sia compor-



tato in maniera seria. In altri Paesi, come lei ha ricordato, il fallimento di alcune banche è stato un fatto normale, così come vedere il relativo personale che abbandonava la sede di lavoro con uno scatolone in braccio. Da noi questo non è successo perché tutte le banche hanno avuto, al di là delle valutazioni di appartenenza, il legittimo sostegno da parte dell'autorità centrale e, quindi, da parte del Governo. Ma c'è da rivedere un sistema di garanzie. Si diceva nel 1970 che era facile dare soldi a chi li aveva e difficile darli a chi non li aveva. Si torna allora al concetto di sempre: occorre privilegiare il progetto rispetto alle garanzie. Il sistema delle garanzie, lei lo ha accennato, ridiventa l'oggetto del desiderio, perché sentirsi chiedere, parlo di piccole e medie industrie, che rappresentano il 95 per cento del sistema nazionale industriale, da alcuni istituti – forse in passato, oggi non più (è una battuta) – se in famiglia, suocera compresa, si ha la villa al mare – perché i terzi datori di ipoteca intervenivano eccome in sede di finanziamento – non è ragionevole. Spero che questo sia un istituto finito, ma è un'altra battuta perché so che non è finito. Allora occorre che l'ABI cominci a far ragionare le banche, nel senso di valutare il progetto che supporta una piccola e media azienda (realtà che ha dato la possibilità a questo sistema di poter vivere non solo in Italia, ma anche all'estero). Il sistema delle garanzie va rivisto, altrimenti si soffoca in maniera eccessiva l'imprenditore in quanto tale. Leggo una frase del documento che ci ha consegnato, a pagina 12: «Occorre dunque ampliare la rete di garanzie pubbliche e private esistente nel nostro Paese e creare le condizioni per un loro utilizzo più efficiente». C'è da chiedersi, leggendo queste parole, se l'istituto bancario serve ancora a qualcosa: c'è ancora chi fa la valutazione del rischio, del progetto, del programma? Se un credito viene stragarantito, a quel punto è facile fare il bancario. Forse occorrerebbe sostenere in maniera diversa questo concetto del rischio. C'è un rischio bancario o no? Lo dico in termini provocatori, altrimenti potremmo fare tutti questo mestiere. L'attività del banchiere (e non del bancario, che è più facile) comporta un certo tipo di rischio.

E i rischi ci sono. Leggendo sui giornali alcuni fatti accaduti nel sistema Italia, ci rendiamo conto dei rischi che ci sono stati; se ne parla poco, a volte non se ne parla neanche più. Sto estremizzando, ma c'è sempre la richiesta che viene rivolta in maniera pressante all'artigiano, che si trova in difficoltà e riceve la telefonata del direttore della banca, o dello sportello della provincia in cui risiede, per chiedergli di rientrare di una cifra di 15.000 euro. Eppure, andando in giro per l'Italia, soprattutto in questo periodo, si verifica che talvolta le banche hanno sostenuto in maniera significativa il mondo delle piccole e medie aziende, anzi spesso e volentieri hanno consentito ad alcune di esse di restare sul mercato; probabilmente, non ci sarebbero riuscite, se fosse prevalsa la logica del rientro.

Credo allora che occorra rivedere questi schemi. Mi rivolgo a chi ha questo compito nei confronti delle banche: penso che l'ABI abbia anche la missione di verificare questa situazione e ritengo sia importante da parte vostra tener conto di queste considerazioni.

PARAVIA (*PdL*). Presidente Faissola, le chiedo innanzitutto una precisazione relativamente ai prospetti che gentilmente ci avete fornito: quando parlate di debito residuo, in realtà intendete parlare del debito differito? Se, ad esempio, nel caso di un mutuo, mancano dieci rate semestrali, questa misura dà la possibilità di differire la rata di dicembre e quella del giugno prossimo. Allora, come avete fatto questi prospetti, calcolando il debito differito, le due rate di mutuo, o il valore totale del mutuo da pagare?

FAISSOLA. Solo le due rate.

PARAVIA (*PdL*). Quindi, più che di debito residuo, che può confondere le idee...

FAISSOLA. Ci sono i dati sia dell'uno che dell'altro debito.

PARAVIA (*PdL*). Questa è una precisazione che credo interessi tutti, altrimenti non riusciamo a leggere questo prospetto.

Ho apprezzato le sue parole relativamente alle problematiche, alle criticità delle piccole e medie imprese italiane, le quali – come sappiamo – soffrono soprattutto di scarsa patrimonializzazione, anche se in verità, alla fine del 2008, hanno avuto la possibilità di attuare quella misura offerta da Tremonti con il secondo decreto cosiddetto anticrisi, cioè la rivalutazione dei cespiti strumentali, che ha comportato un miglioramento della situazione. Non era infatti un *maquillage* di bilancio, ma era una misura che consentiva all'imprenditore di valutare, a termini di mercato, il cespite eventualmente di vent'anni prima, che era ancora ai valori originali di bilancio.

Tra l'altro, sappiamo che abbiamo uno dei sistemi più complessi al mondo per definire la questione delle imposte, perché una cosa è il risultato del bilancio civilistico e una cosa ben diversa è quello che emerge da tutte le misure di cui bisogna tener conto per il calcolo delle imposte. È a causa di queste che talvolta le piccole e medie aziende arrivano a tassazioni che qualcuno giudica incredibili, ma potrei trasmettervi i bilanci delle mie aziende per dimostrarvi che si giunge ad una pressione fiscale anche dell'80 per cento.

Se il limite del capitalismo italiano è questa scarsa patrimonializzazione, al di là di questa misura che ha aiutato non poco, per la parte finanziaria della vita delle aziende, bisogna considerare anche che viviamo nel Paese più incivile sotto il profilo del sistema giudiziario. Si è parlato tanto – e se ne parla ancora – di processo penale, ma non si parla mai a sufficienza dell'entità del decadimento di quella che era la patria del diritto dal punto di vista del processo civile. Sotto questo profilo, la nostra nazione è una tra le peggiori al mondo.

Basti pensare che l'obbligazione da noi non ha alcuna certezza di essere soddisfatta. Anche lo Stato dà il cattivo esempio: ricordo la misura della perenzione amministrativa, per cui sono stati sufficienti tre commi

della finanziaria per il 2008 per far sparire i debiti. Inoltre, le Regioni non assolvono ai loro impegni finanziari e per pagare i creditori della sanità – come è accaduto in Campania e in altre Regioni – fanno transazioni per le cessioni di credito, attraverso società (come la So.Re.Sa in Campania) che a mio avviso sono vere e proprie truffe legalizzate.

Ed è responsabile anche lo stesso privato, che sa bene di vivere in uno Stato dove facilmente può non provvedere al pagamento nei confronti del creditore, tanto la citazione o il decreto ingiuntivo non producono effetto, con i tempi della giustizia civile.

Allora, credo che un'associazione come l'ABI, la quale tra l'altro – mi consta personalmente – ha tra le banche sue associate alcune anche di grande respiro, tra le maggiori, che non consentono alle imprese di scontare le fatture dello Stato o delle Regioni, potrebbe fare qualcosa di più, quanto meno a livello di proposte. In questo momento, in alcuni territori (soprattutto al Centro-Sud, che è la parte debole del Paese), poiché ci sono crediti in sofferenza verso lo Stato e le Regioni, si esibiscono le fatture per avere anticipi su di esse, ma si ha difficoltà a fare questo tipo di operazioni.

LANNUTTI (*IdV*). Desidero anch'io rivolgere alcune domande al presidente dell'ABI, che ringrazio molto per il materiale che ci ha consegnato. Ci ha fornito così uno spaccato di ciò che accade, secondo l'ABI, naturalmente, perché se la situazione fosse come viene descritta, probabilmente i piccoli imprenditori che chiedono 50.000 o 100.000 euro di affidamento non sarebbero costretti a mettere gli annunci sui giornali. Penso che lei ricorderà, presidente Faissola, quegli annunci che furono pubblicati su grandi quotidiani perché non si riusciva ad avere accesso al credito.

Tra l'altro, il sistema bancario italiano viene descritto come il modello ideale, che ha resistito più degli altri alla crisi. A tale proposito, prendo atto che – come lei ha affermato – la crisi è stata causata da precise responsabilità delle istituzioni finanziarie, e anche di quelle bancarie. Un banchiere non l'aveva mai detto, o almeno io non l'avevo mai sentito prima fare queste affermazioni.

Con il Governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, raramente mi trovo d'accordo, però ieri egli ha fatto un richiamo molto importante, poiché ha detto che uno dei principali rischi per il futuro è quello dell'impressionante massa di debito pubblico e privato che scadrà nel mondo e che si dovrà fare i conti anche con la leva dei tassi di interesse. Sicuramente, bisognerà mettere mano anche ai tassi di interesse, che sono molto bassi. Il fatto che i tassi siano molto bassi dà la possibilità, per esempio negli Stati Uniti d'America, di fare arbitraggi su altri mercati: si comprano miliardi di dollari, che poi si investono in materie prime, e così si riesce a speculare.

Ora, questa grande massa di debito pubblico è nata anche perché molte banche sono fallite (solo negli Stati Uniti d'America 107, 108 o 109) e gli Stati si sono indebitati per salvarne alcune. Magari in Italia è avvenuto meno o non è avvenuto, ma in molta parte quella che io chiamo

l'avidità dei banchieri ha determinato il debito pubblico che poi viene addossato alla collettività. Quindi pagheranno il conto sempre i consumatori, i lavoratori e i milioni di disoccupati.

Dice ancora il Governatore: «Se per qualsiasi ragione i tassi di interesse dovessero tornare a salire prima che i bilanci delle banche siano a posto» – e lei ha ricordato i 20 miliardi di euro (erano poco più di 5 miliardi) di sofferenze bancarie stimate, per le quali chiedete un trattamento fiscale analogo a quello della finanza speculativa, e su questo si potrebbe anche convenire – «ci sarà da preoccuparsi».

Ci sono le «bolle»: Dubai (100 miliardi di dollari), Grecia (non si sa quel che accadrà) e altre in agguato.

Il Governatore ha poi ricordato, a titolo di esempio, la stima dei 4.000 miliardi di dollari di debito «di bassa qualità garantito da proprietà commerciali, quelle che più risentono della crisi». Un debito che arriverà a scadenza nei prossimi cinque anni e «molto del quale probabilmente non sarà rifinanziato». A questo va aggiunto il debito pubblico, ma già l'ho ricordato.

Ora, mentre il Governatore della Banca d'Italia, Draghi, almeno secondo il mio punto di vista, fa ragionamenti e lancia allarmi condivisibili, ci sono banchieri molto influenti nell'ABI, come l'amministratore delegato di Unicredit, il quale, partecipando anche ieri a questa grande tavola rotonda sugli assetti del mondo, ha affermato che: «bisogna dare più forte mandato alla stabilità finanziaria, ma la tutela dei consumatori può attendere». Testuali parole, riportate dall'Ansa. Io non voglio annoiare, però voglio ricordare, visto che ci sono anche i suoi collaboratori, che ne erano anche responsabili, se non sbaglio, il sito chiamato «Patti chiari», il quale reclamizzava i titoli Lehman Brothers come affidabili – e in Italia ci sono risparmiatori che ci hanno rimesso le penne, quindi non è tutto rosa e fiori come invece volete far apparire –.

Vengo all'ultima domanda. Le banche devono dare credito, devono dare buon credito. Chiunque di noi abbia fatto per un po' questo mestiere sa che il rischio del credito è una componente importante anche poi per vedere il rientro, perché le banche gestiscono il sudore della gente, ma negare 50.000 o 100.000 euro ad un piccolo artigiano ad una piccola impresa e poi magari essere di manica larga per imprenditori che, come si dice, non hanno mai prodotto neanche un chiodo, tipo Zaleski o Zunino, non è una buona cartina di tornasole.

Mi auguro semplicemente che le banche tornino a fare le banche, in maniera trasparente, senza guardare in faccia nessuno, senza favorire neanche chi è amico del banchiere, quando poi magari non si considerano molto né le garanzie che vengono date né il ritorno che ci può essere né se si mette a rischio il sudato risparmio della povera gente.

PRESIDENTE. Pregherei i colleghi di contenere i tempi dei loro interventi. In caso contrario, dovremo pregare il presidente Faissola di tornare.

SANGALLI (PD). Ringrazio il presidente Faissola per le argomentazioni che ci ha portato, interessanti e utili anche per sviluppare politiche che possano sostenere complessivamente il nostro sistema economico.

Credo che nessuno abbia un particolare interesse ad addebitare a questa o a quella parte della nostra economia delle colpe o a rivangare delle responsabilità. Adesso abbiamo la necessità di rimettere la nostra economia nella condizione di poter competere, sapendo che è un'economia che ha le caratteristiche che lei stesso ha descritto nel suo rapporto e che molti colleghi hanno sottolineato, cioè fatta principalmente, non da una maggioranza di piccole e medie imprese, ma da piccole e medie imprese. Secondo i dati della Commissione europea, su 20 milioni di imprese europee, il 99,2 per cento ha meno di 50 dipendenti e lo 0,8 per cento ne ha più di 50 (se citassi i dati italiani, la prima percentuale sarebbe più alta e la seconda più bassa). Il che non vuol dire che un'azienda con 20 dipendenti sia piccola, perché poi bisogna considerare anche i volumi, i fatturati, l'organizzazione aziendale, delle reti e così via.

Tutte cose che sarebbero utilissime se potessero essere la condizione per un ripensamento strategico nel rapporto tra imprese e banche. Io ho sentito la sua affermazione, Presidente, lei ha detto che la nostra crisi non deriva da una crisi dell'economia reale, ma da una crisi finanziaria che ci è piombata addosso. Abbiamo detto tutti che il sistema bancario italiano ha resistito meglio dei sistemi di altri Paesi, mi è parso di sentire dalle sue parole quasi per un difetto di finanziarizzazione. A me però pareva un pregio il fatto che fossimo più impegnati nell'economia reale, ma forse era solo una sfumatura. Le altre banche guadagnano di più, perché operano più sul piano finanziario, ma saltano anche per aria più facilmente in crisi come quelle che ci sono state rispetto alle nostre, che sono più impegnate nella *main street* e a fare i conti con le imprese reali. Tuttavia non possiamo negarci che ci siano dei problemi, che a noi parlamentari vengono riferiti costantemente, e dalle imprese e dalle stesse banche.

Non voglio prendere molto tempo, ma darle un riferimento che potrà essere utile per una discussione più lunga nel tempo. Il Governo, tra le poche cose positive che ha fatto rispetto a questa crisi, ha sostenuto il sistema finanziario e anche, secondo me un po' troppo larvatamente, perché potrebbe farlo di più, il sistema di controgaranzie e di garanzie dei consorzi fidi.

Voi dite che molte piccole imprese sono sottopatrimonializzate. Sappiamo che, per esempio, le imprese artigiane e il piccolo commercio lavorano con le banche, per il 92 per cento, a breve termine e in conto corrente, quindi nel rapporto più oneroso e più pesante. I consorzi fidi in parte si assumono una quota dei vostri rischi, pari al 50 per cento. Penso quindi che una riflessione vada fatta su questo tema, laddove sia possibile, anche con il Governo, con la politica, con la Banca d'Italia, tra le banche e tra queste e le imprese, oltre che sull'opportuna moratoria, che – debbo però rilevare – ha coinvolto un numero di imprese piuttosto limitato rispetto al totale. Voi dite che sono 48.000 le imprese coinvolte, ma si tenga conto che stiamo parlando di una platea di 5 milioni di imprese.

Mi sono tempestivamente informato sul motivo per cui gli artigiani hanno acceduto così poco a questi finanziamenti. Vi segnalo che le banche non applicano la moratoria. In sostanza, quando si è in presenza di interventi di finanziamento pubblico (siano essi delle camere di commercio, delle Regioni e così via, ma anche – immagino – di interventi pubblici in sostegno dei consorzi fidi), la moratoria viene sospesa fino a quando gli organismi pubblici non rimuovono l'ostacolo ad essa. Non c'è quindi inattività, c'è un ostacolo – che è delle Regioni, delle banche e delle imprese - che bisogna rimuovere. La fine della storia, però, è che il poveretto che ha bisogno di soldi si sente rispondere che non li avrà.

L'aspetto più interessante che volevo sottoporle, in uno spirito di necessaria collaborazione tra banche, classe politica e classe dirigente del Paese, è quello della necessità di rivedere la concezione dei *rating*. Anche importanti banchieri italiani hanno fatto questa osservazione. Del resto, con gli accordi di Basilea, il *rating* è diventato essenzialmente quantitativo; la parte qualitativa, che è quella maggiormente legata all'idea, allo sviluppo progettuale, ha una quota molto poco significativa nella composizione algoritmica dei calcoli del *rating*.

In un quadro di crisi economica e finanziaria, la situazione diventa ancora più penosa per le imprese, perché i loro *rating* diventano irraggiungibili, se la parte intangibile del *business*, cioè la creazione di valore di quella azienda non viene valutata. D'altra parte, anche le banche hanno *rating* cui devono sottostare e loro stesse si trovano in una condizione di difficoltà, perché hanno maggiore rischio di credito, il loro *rating* deve crescere e quindi c'è il pericolo che si entri in un cortocircuito negativo, per cui, se perdura la crisi, perdura anche il rapporto di crisi tra banche e sistema economico.

Credo sia necessaria una riflessione politica su questo tema, anche per individuare misure che mettano il sistema bancario nella condizione di essere effettivamente a supporto del sistema imprenditoriale, per la sua competitività. Occorre poi procedere ad una rivisitazione dei *rating* su scala internazionale, come hanno chiesto tanti, e della gestione del *rating* sul piano interno. Regista di questa operazione non può non essere la Banca d'Italia, perché c'è veramente un fabbisogno crescente in questo senso.

Peraltro, non dimentichiamo quali sono le responsabilità di questa crisi, che è essenzialmente di natura finanziaria. Non voglio fare di tutta un fascio, ma è certo che la crisi è iniziata dalle banche. È vero che non è partita dalle banche italiane, ma è pur vero che i banchieri italiani non hanno mai criticato la deregolamentazione del mercato finanziario mondiale, anzi, piuttosto l'hanno applaudita.

Bisogna evitare che quel tipo di deregolamentazione ricada sul sistema delle imprese. Penso quindi che sia un dovere reciproco accordarsi sulla moratoria ed individuare strategie di relazione tra imprese e banche in modo innovativo, per la competitività del Paese. Preciso che non sono tra coloro che ritengono che si debba continuare a dare soldi a imprese destinate a saltare, perché in fondo le crisi scremano i mercati e le banche

non sono istituti di beneficenza, sono aziende. Tuttavia, nella logica aziendale, penso che ci sia una convenienza a crescere e a creare valore, nelle banche come nelle imprese. Le une senza le altre perdono entrambe il proprio significato.

Credo che questi significati vadano un po' riscoperti, non guardando solo al salvadanaio, ma anche alla prospettiva.

BARBOLINI (PD). I dati che il presidente Faissola ci ha fornito sono indubbiamente interessanti; mostrano il quadro tendenziale, nel quale ci sono alcuni indicatori relativamente soddisfacenti e positivi. Vorrei però insistere sul fatto che, dal punto di vista dell'accesso al credito, gli elementi più deboli sono quelli che riguardano le imprese artigiane e la categoria degli altri servizi. In particolare, mi interessano le imprese artigiane, oltre al capitolo relativo all'agricoltura.

Lei ha accennato che si sta provando a definire un ulteriore ambito di possibile intesa, che sottolineo e caldeggio, perché il comparto agricolo è uno dei più sofferenti, in questo momento. A Reggio Emilia, abbiamo partecipato ad un'iniziativa in cui erano presenti diversi operatori del settore, che avrebbero davvero bisogno di misure di sospensione per la rateizzazione dei mutui. Credo che sia molto importante lavorare su questi aspetti. Per esempio, so che la Regione Emilia Romagna si sta attivando in questa direzione, per rimuovere il vincolo dei contributi pubblici, dal momento che questi sono i settori su cui convergono sia l'intervento pubblico che il finanziamento privato. Questo intervento, se adottato rapidamente e se supportato adeguatamente, potrebbe essere utile per ampliare la platea dei possibili utilizzatori delle opportunità offerte. Sarebbe interessante effettuare un'ulteriore verifica, un altro monitoraggio del *trend*, tra qualche mese, per verificare se questi elementi hanno in qualche modo giocato un ruolo.

È utile l'aggregazione dei dati tra Nord, Centro e Sud Italia, ma sarebbe interessante conoscere anche la dimensione regionale degli interventi, catalogati per tipologie e per caratteristiche.

Vorrei infine sollevare una questione che – lo riconosco – è fuori tema, rispetto all'oggetto dell'audizione: le chiedo di farci pervenire, quando è possibile, un appunto per spiegarci come sta procedendo la ricerca del meccanismo di intesa per la moratoria sui mutui per la prima casa dei soggetti privati, dal momento che anch'essi si trovano in situazioni di grande sofferenza. Saremmo molto interessati ad avere un'inquadramento della situazione anche da questo punto di vista.

PRESIDENTE. Preciso che l'avviso comune è stato sottoscritto, tra gli altri, anche da Coldiretti, Confagricoltura, CIA, Casartigiani, CNA, Confapi, Confartigianato, Confcommercio, Confcooperative, Confedilizia, Confesercenti, Confindustria, Lega delle cooperative, quindi anche dal mondo di rappresentanza delle associazioni agricole.

BARBOLINI (*PD*). Questo mi è noto, però c'è una situazione di difficoltà. Dato che questo problema forse nella nostra Commissione si nota più che in altre, dico che dobbiamo stare attenti, in quanto spesso le misure pensate sono utilizzate in particolare dal comparto della grande, media e piccola impresa di una certa caratura, mentre le aziende che sono dimensionalmente più piccole o che fanno parte di comparti molto «settoriali», come l'agricoltura, non sempre riescono a sfruttare queste opportunità. Si tratta di un problema che va rimosso con il superamento dei vincoli, ma anche con un'azione propositiva, promozionale.

DE ANGELIS (*PdL*). Signor Presidente, visto l'orario, cercherò di essere molto breve. Ringrazio il presidente dell'ABI per la sua relazione e pongo alcuni quesiti.

Guardando la quantità di domande di sospensione che avete ricevuto e alla quantità di domande che avete analizzato a me sembra che l'Avviso pubblico abbia avuto, nella complessità del numero delle piccole e medie aziende italiane, un effetto abbastanza ridotto. Dunque, proprio in virtù dell'esiguità delle domande, vi chiedo se sia stata fatta un'indagine complessiva sullo stato economico delle PMI in Italia.

Per il resto, al di del carattere di azienda delle banche, che non sono società di mutuo soccorso o di beneficenza, il *rating* previsto da Basilea non può essere modificato in tempi brevi. Ciò infatti non dipende unicamente da noi, ma da un ragionamento complessivo che va fatto in Europa.

Voglio soffermarmi sulla situazione di grande difficoltà delle piccole, delle medie e, soprattutto, delle microimprese. Ricordo, e probabilmente questo è un fenomeno tipicamente italiano, la grande platea di piccole imprese, soprattutto di carattere familiare, di due o tre dipendenti che, attraverso l'utilizzo, o del mutuo o del *leasing* o del debito a breve, hanno ristrutturato i propri negozi e sostituito i propri macchinari e che oggi sono in grandissima difficoltà perché non riescono ad interloquire, a livello di concessione di credito, con le banche. Questa è un realtà indiscutibile. Poi possiamo parlare dei debiti bancari, che non sono creati dalle PMI, delle sofferenze bancarie (i 20 miliardi cui si è fatto riferimento), che non sono provocate dall'economia reale, fatta da piccole e medie imprese, dall'artigianato, da piccoli commercianti, da negozianti, che soffrono giornalmente le problematiche di portare avanti il lavoro e di scontrarsi con la grande impresa. Rispetto a queste situazioni, sarebbe il caso di rafforzare ed integrare l'Avviso comune, per far sì che la micro, la piccola e la media azienda abbiano dalla banca della agevolazioni, senza regali e senza ragionare in maniera utopistica su situazioni di valutazione o meno. Secondo me dovremmo essere di impulso nel tentativo di rafforzare l'Avviso comune per quel che riguarda, per esempio, gli anticipi su fatture, sui quali cominciano ad evidenziarsi delle difficoltà, perché le banche oggi analizzano in maniera più severa di prima anche le fatture che vengono portate. Mi sembra che il senatore Paravia parlasse proprio dei problemi quanto all'accettazione di determinate fatture che vengono dal mondo pubblico.



Considerato il quadro descritto, il mondo bancario accetterebbe una procrastinazione dell'Avviso comune per quanto riguarda, sia i *leasing* sia i mutui?

BONFRISCO (*PdL*). Signor Presidente, sono molto ansiosa di ascoltare il presidente Faissola, quindi rinuncio alla domanda che avrei voluto porle, avendo peraltro il senatore Sangalli ricompreso le questioni che avrei voluto sottoporre io all'attenzione del nostro ospite. Mi consenta però di porne un'altra, alla luce di qualche considerazione. Noi siamo qui, insieme alla 10<sup>a</sup> Commissione, che ha la competenza sul sistema industriale delle imprese di cui fanno parte le banche che sono, appunto, delle imprese. Ricordo però che la tenuta del nostro sistema bancario, che io non disconosco, è fondamentalmente legata a quella scarsa attitudine, che lei, dottor Faissola, prima ha ricordato, per i processi di ingegneria finanziaria, per i paradossi finanziari, che a differenza di quanto avvenuto in altri Paesi non si sono sviluppati, soprattutto per un retroterra culturale e manageriale che viene da lontano e non sempre mondo imprenditoriale. Le nostre banche, infatti, hanno caratteri un po' diversi. Le fondazioni bancarie, oggetto di una grande riforma nel 1992, mettono in evidenza oggi, alla luce, non solo di questa crisi, ma di un percorso che è stato fatto in questi anni, l'importanza del legame con il territorio. Un legame di cui erano depositarie, insieme alle banche popolari e alle casse di credito cooperativo, cioè la parte vitale, il nervo, le ossa, lo scheletro vero di questo particolare sistema di impresa. Il sistema creditizio, che sta dentro il contesto del risparmio, che è un bene pubblico, un valore garantito dalla nostra Costituzione. Lo ricordo anche perché in questa sede non siamo i rappresentanti dei consumatori, ma i rappresentanti dei cittadini, che sono garantiti dalla Costituzione di questo Paese.

Questa crisi mette in evidenza come il sistema delle imprese uscirà inevitabilmente modificato in tanti aspetti. Io spero e mi auguro che questi cambiamenti riguardino quegli imprenditori, anche quelli del tessuto più minimo che è stato ricordato da diversi colleghi, che in questi anni hanno privilegiato scelte di investimento lontane dalla propria azienda, preferendo ad esempio gli investimenti nel settore immobiliare. Questo processo è stato alimentato, probabilmente, da un sistema bancario che, sul banco di prova rappresentato dai recenti fenomeni economici, manageriali e culturali, ha mostrato, a mio avviso, la lontananza dal territorio, dal valore del credito, dalla qualità del credito, dalla conoscenza delle storie delle persone e della vita delle imprese, che invece le nostre banche avevano sempre garantito.

Vengo quindi alla mia domanda, che si aggiunge a quelle così interessanti del senatore Sangalli, ed è rivolta anche in assenza della senatrice Leddi, che l'avrebbe potuta porre meglio di me: non è questa l'occasione per discutere ed interrogarci, non tanto sulla crisi finanziaria, sugli Stati Uniti d'America, su Lehman Brothers o su quello che è successo nel mondo, che pure è importantissimo, perché siamo in un contesto globale, ma piuttosto se siamo in grado di «fare impresa» bene, di «fare banca»

bene, ovvero se esiste non abbiamo la necessità di rivedere alcuni meccanismi, per esempio nella legge sulle fondazioni bancarie o nei loro statuti, che mi pare mostrino un tantino la corda rispetto ai cambiamenti e alle nuove necessità.

Concludo ringraziandola, presidente Faissola, come ha fatto chi mi ha preceduto, per il lavoro che ci ha presentato, auspicando, convinta di trovare la sua totale disponibilità, una sempre maggiore collaborazione, che consenta di conoscere i fenomeni in atto nostro Paese e, quindi, di evitarne le possibili derive che, tuttavia, a volte sono inevitabili. Una collaborazione, inoltre, che lasci meno spazio a quella cattiva comunicazione, o cattiva informazione, che determina opinioni che crescono, si diffondono e finiscono, poi, per giustificare alcuni atteggiamenti non proprio irreprensibili. Torno a dire che, rappresentando qui dei cittadini, abbiamo la necessità di partecipare, oltre che di conoscere, a pieno titolo a quel processo di collaborazione che richiama prima il collega Sangalli tra imprese di varia natura, le vostre e, più in generale, il sistema economico del Paese.

BALDASSARRI (*PdL*). Presidente Faissola, la ringrazio anch'io per avere accolto l'invito a questa audizione su un tema così delicato, soprattutto in questo momento.

Vorrei cercare di capire meglio i dati importanti che lei ci ha fornito. Lei ha detto che le piccole e medie imprese hanno presentato circa 46.000 domande di sospensione, tra mutui, *leasing* e operazioni a breve termine, per un valore complessivo di debito residuo pari a 16 miliardi di euro. In sostanza, però, questo è tutto il debito restante, non si riferisce alla rata di cui viene rinviato il pagamento.

FAISSOLA. Sì.

BALDASSARRI (*PdL*). È interessante capire, allora, qual è l'importo della moratoria.

FAISSOLA. È pari a 2 miliardi circa.

BALDASSARRI (*PdL*). Questo dato è riferito alle domande fatte o a quelle accolte?

FAISSOLA. A quelle accolte.

BALDASSARRI (*PdL*). Stiamo parlando quindi di circa 46.000 domande, alcune delle quali ancora in corso di esame, alcune accolte, altre – poche, in percentuale – respinte, che riguardano una moratoria del valore di circa 2 miliardi di euro e non di 16 miliardi.

PARAVIA (*PdL*). Allora avevo ragione a chiedere quella precisazione!

BALDASSARRI (*PdL*). Adesso ho capito, perciò parliamo di questo.

Constato come sia farraginoso il nostro sistema: se usassimo di più i comportamenti di impresa, da tutte le parti, e un minimo di effetto mercato, che forse non è così diffuso nel nostro Paese, forse i problemi si risolverebbero in quantità maggiore e in qualità migliore.

Abbiamo davanti a noi un avviso comune, firmato da tutte le organizzazioni di cui il presidente Cursi ha letto tutte le sigle, per affrontare un problema serio, cioè la crisi, che riguarda non sole le imprese, ma anche il sistema bancario, sebbene non (fortunatamente per l'Italia) le banche in quanto tali. Diciamo che, per gli effetti e le radici territoriali, di cui parlava la collega Bonfrisco, il sistema bancario italiano ha retto meglio. A questo proposito, dico sempre, come battuta, che le banche italiane hanno retto meglio perché gli italiani hanno pagato a rate la crisi delle banche, negli ultimi vent'anni. Il nostro sistema bancario si presenta più solido perché, nei vent'anni passati, un po' più di *spread*, un margine di interesse maggiore ha garantito più solidità alle banche. La prenda come battuta, ma debbo dire che questo ci è tornato utile, come sistema Paese, anche se non sto dicendo che dovete continuare così per i prossimi vent'anni.

E tuttavia, cari colleghi, stiamo valutando un avviso comune, davanti al quale si ritrovano tutte le organizzazioni di categoria e l'ABI, che rappresenta l'intero sistema bancario, per fare cosa? Solo poco più di 46.000 imprese hanno presentato domanda, su 5 milioni...

FAISSOLA. Ma in un mese!

BALDASSARRI (*PdL*). Ma procedendo di questo passo, ci vorranno almeno due anni.

In ogni caso, credo che sia l'impresa che la banca debbano porsi questa domanda. Se la situazione delle imprese è oggettiva, poiché la crisi è oggettiva, allora l'alternativa è rimodulare i debiti, aumentando la certezza di essere ripagati, o non decidere nulla, aumentando la certezza di avere più sofferenza a distanza di pochi mesi. Al di là dei protocolli, degli avvisi, c'è a mio parere una forte responsabilità (in senso positivo) del sistema bancario nel ragionare in questi termini. In sostanza, non è per il buon cuore della banca o perché è stato fatto un avviso comune che siamo costretti a concedere la moratoria. Si tratta in realtà di una scelta razionale, lungimirante, di mercato, che in prospettiva farà migliorare i bilanci delle stesse banche, salvando nell'immediato più imprese.

Infatti, se in modo miope si pretende che allo scoccare di una determinata ora venga pagata la rata scaduta, si rischia che l'impresa salti, ma a distanza di pochi mesi la banca non potrà certo gioire, perché magari non prenderà più quei soldi.

Secondo me, è l'ABI stessa che, in quanto associazione di categoria, ha il ruolo importante di dare queste linee guida, al di là degli avvisi comuni e dei protocolli, in modo che chi non è miope, chi guarda al mercato non solo di oggi, ma anche a quello tra quattro o cinque anni, possa compiere una scelta razionale, nel medio termine.

La questione è che spesso il controllo rigido di gestione (soprattutto nei gruppi più grandi, un po' meno nei gruppi più piccoli) non garantisce l'approccio flessibile che è necessario in queste situazioni, in modo che la risposta possa avvenire in tempi brevi, ad esempio con la rimodulazione, lo spostamento di due rate alla fine del periodo. Il conteggio degli oneri finanziari è fatto dal computer. In questi anni, sulla base degli accordi di Basilea 2, ci si è affidati al fatto che il computer riporta vita, morte e miracoli di una determinata azienda; in realtà, non ci dice nulla di questo tipo di imprese, anzi semmai ci dà informazioni poco credibili o poco vere nella realtà, perché i bilanci sono quello che sono.

Una volta, ci si basava sul buonsenso del vecchio direttore di agenzia, che aveva un'autonomia decisionale magari di 2 o 3 miliardi di vecchie lire, che oggi è ridotta a 100.000 euro, altrimenti deve passare la pratica al direttore centrale. In queste situazioni, ciò crea problemi, più che dare garanzie. È chiaro che le banche hanno adottato questa misura per avere più garanzie di controllo di gestione, maggiore scelta strategica, per cui lasciare in periferia autonomie troppo ampie poteva far correre il rischio di perdere il controllo della banca come impresa. Tuttavia, ripeto, di fronte a queste situazioni, tale misura rischia di creare più problemi di quanti non ne risolva. Ecco allora che occorre l'avviso comune: si fa una riunione del condominio, dove tutti parlano e firmano, in modo tale che ci sia un punto di riferimento.

Questa è la mia opinione, su cui vorrei conoscere la sua valutazione, presidente: a volte, il buonsenso e la responsabilizzazione professionale delle reti potrebbe aiutare a risolvere i problemi, in questo frangente, più di tanti documenti, protocolli, avvisi comuni.

Del resto, se guardiamo le cifre, saranno anche tante 46.000 imprese in un mese, però di questo passo, per arrivare ad un milione di aziende che probabilmente in questo momento hanno bisogno di un po' di respiro, saranno necessari venti mesi. E se aveste un milione di pratiche da rivedere in questi termini, non so se sareste capaci di smaltirle rapidamente.

Vi ringrazio ancora per i dati che ci avete fornito.

*FAISSOLA.* Signor Presidente, sarò sicuramente breve, anche perché da parte di molti suoi colleghi ho sentito porre problemi che non mi trovano particolarmente dissenziente. In tre o quattro minuti dovrei quindi essere in grado di rispondere ai quesiti posti.

Terrei soprattutto a dare un quadro preciso, motivazioni comprese, dell'Avviso comune. Se c'è un Presidente di associazione che non è assolutamente proiettato verso gli avvisi comuni e le conferenze stampa, credetemi, quello sono io, però anche l'ABI e il suo Presidente si devono adeguare, perché il discorso degli avvisi comuni nasce dall'esigenza di molti colleghi e forse anche di alcuni uomini di Governo di dire, *coram populo*, quello che hanno fatto.

*VETRELLA (PdL).* Signor Presidente, vorrei avanzare una proposta.

PRESIDENTE. Prego, senatore Vetrella.

VETRELLA (*PdL*). Signor Presidente, l'interesse di tutti noi per questo argomento è di tale rilevanza che non sacrificherei in pochi minuti finali le riposte del presidente Faissola. Le chiedo quindi, a nome del Gruppo parlamentare PdL della 10<sup>a</sup> Commissione, di rinviare il prosieguo dell'audizione ad altra seduta per consentire al nostro ospite di fornire in tempi adeguati i numerosi chiarimenti richiesti dai senatori intervenuti.

Credo che anche il collega Bubbico sia d'accordo con questa proposta.

BUBBICO (*PD*). Certamente.

PRESIDENTE. Anch'io sono d'accordo.

Ringrazio dunque il presidente Faissola per la disponibilità e rinvio il seguito dell'audizione odierna e il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 16,15.*





